

cole e medie imprese, in cui il rapporto occupazione-produzione è maggiore di quello che non si ha nelle grandi (e quindi la produttività del lavoro è minore), ha in parte l'effetto di attutire le conseguenze sull'occupazione del rapido progresso tecnologico verificatosi nella Fiat, per il quale all'aumento della produzione non corrisponde necessariamente un aumento dell'occupazione.

Bisogna per altro ricordare che la tendenza ad affidare alle piccole e medie imprese produzioni complementari ha un costo sociale rappresentato dalla minore efficienza del settore nel suo complesso in quanto caratterizzato dall'esistenza, accanto a stabilimenti dalle tecniche moderne più avanzate, di unità produttive che presentano tecnologie a volte invecchiate e, comunque, meno efficienti.

La notevole espansione dell'attività produttiva della Fiat si collega all'elevato ritmo di sviluppo della domanda di autovetture che ha caratterizzato la dinamica dell'industria meccanica nel dopoguerra². Dal 1948 al 1957 la produzione Fiat è aumentata del 488%. Tale aumento corrisponde all'aumento complessivo della produzione automobilistica di cui quella Fiat rappresenta circa l'85-90%. In questo periodo la produttività del lavoro nel grande complesso è notevolmente aumentata grazie a massicci investimenti in ammodernamenti di impianti. Infatti il rilevante incremento nella produzione è stato possibile con un modesto incremento nell'occupazione (del 21%). L'incremento della produttività è stato solo in misura relativamente piccola assorbito da aumenti salariali. In questo periodo si può ritenere che l'aumento della massa salari reali sia stato approssimativamente del 100%, mentre l'aumento del fatturato è stato del 393%. L'utile, posto uguale a 100 nel 1948, risulta nel 1957 di 1268. Il notevole aumento dei profitti ha consentito elevati autofinanziamenti impiegati nell'ammodernamento e nell'ampliamento degli impianti. Si calcola infatti che dei 351 miliardi investiti in impianti nel periodo 1938-57, il 57,5% sia stato finanziato con fondi interni; per altro il ricorso al mercato finanziario è stato in valore assoluto cospicuo.

Un sensibile contributo allo sviluppo del settore meccanico nella provincia di Torino è stato dato dalla Società Olivetti di Ivrea. Dal 1947 al 1957 la produzione di macchine da scrivere è aumentata del 346%, mentre quella di macchine calcolatrici è aumentata del 912%. In questo settore la Società Olivetti ha una posizione assai simile a quella che la Fiat ha nel settore automobilistico. Il progresso tecnologico realizzato dall'Olivetti e la notevole espansione della sua attività produttiva hanno ad essa consentito di raggiungere una posizione di preminenza: attualmente essa è la più forte produttrice in Europa sia di macchine da scrivere che di macchine da calcolo. Anche in questo settore si sono avuti massicci investimenti in nuovi impianti: il capitale della Società Olivetti è decuplicato in dieci anni. Negli ultimi anni l'espansione nella produzione di macchine per ufficio ha subito un rallentamento largamente compensato però dal vertiginoso aumento nella produzione di macchine calcolatrici.

Il ruolo preminente che i due grandi complessi Fiat ed Olivetti hanno avuto nella espansione del settore meccanico concorre a spiegare alcune caratteristiche dello sviluppo industriale considerato nel suo aspetto geografico, di cui si dirà nei prossimi paragrafi.

5. *Lo sviluppo delle altre principali attività industriali della provincia.*

Altra industria primaria è l'industria metallurgica: l'indice di specializzazione per questa industria è aumentato nel periodo 1927-39 passando da 1,54 a 2,16 per ritornare al 1951 approssimativamente al livello del 1927.

In questo settore, mentre nel periodo 1927-39 in Torino e Valle d'Aosta si registra un aumento dell'occupazione, in Italia si verifica una diminuzione. Nel periodo 1939-51 tanto in Italia che in Piemonte si hanno aumenti nell'occupazione percentualmente non molto diversi. L'indice di concentrazione nel 1927 e nel 1951 risulta per la provincia di Torino e la Valle d'Aosta minore che per l'Italia nel suo complesso. Nel 1939 il valore della produzione per addetto è per il Piemonte (146 860) inferiore al corrispondente valore per l'Italia (187 191)⁴. Questi elementi sembrano giustificare l'ipotesi che, per il settore, il progresso tecnologico sia stato più intenso nelle altre province che in quella torinese e nella Valle d'Aosta.

In effetti, mentre per il periodo 1927-39 lo sviluppo dell'industria siderurgica piemontese è risultato avvantaggiato dalla politica autarchica, nel periodo 1939-51 lo sviluppo di questo settore produttivo nel Paese è stato caratterizzato soprattutto dalla realizzazione, da parte delle imprese del gruppo IRI (Finsider), del vasto programma di nuovi impianti — enunciato nel piano Sinigaglia — mediante il quale è stato possibile accrescere la produzione di acciaio ottenuta dal minerale e concentrare in stabilimenti specializzati la produzione di laminati. La percentuale della produzione totale di ghisa e di acciaio effettuata dalle imprese IRI è pertanto aumentata. L'espansione del settore si è quindi realizzata prevalentemente in altre province dove sono situati gli impianti delle aziende Finsider.

Nel 1951 la provincia di Torino risultava specializzata anche nell'industria delle pelli e del cuoio, nelle industrie poligrafiche, nell'industria della gomma e manifatturiere varie.

Per quanto concerne l'industria delle pelli e del cuoio si registra un incremento dell'occupazione nel periodo 1927-39, tanto nella provincia di Torino che in Italia, mentre nel periodo 1939-51 si ha nella provincia e nell'intero paese una diminuzione. Si osserva per altro che l'espansione e la successiva contrazione dell'occupazione di questa industria è stata meno accentuata in provincia di Torino che in Italia: soprattutto per le minori ripercussioni della crisi che ha colpito questo settore si registra per